### Si è aperto ieri a Napoli il convegno indetto dal PCI

# IL RUOLO DEGLI INTELLETTUALI NELLA CRISI DEL MEZZOGIORNO

**La relazione del compagno Papapietro - La questione meridionale alla luce delle trasformazioni sociali e politiche degli ultimi decenni - Elaborazione teorica e impegno pratico degli intellettuali nella critica del capitalismo - « Meridionalismo » e leninismo**

**Dal nostro inviato**

NAPOLI, 6

Con una densa relazione di Giovanni Papapietro, del comitato centrale del PCI, si è aperto oggi, al palazzo dei congressi della Mostra d'Oltremare, il convegno organizzato dalla sezione culturale e dalla sezione meridionale del partito comunista sul tema « Crisi della società meridionale e ruolo degli intellettuali ».

A qualche settimana appena dal voto del 13 giugno, mentre la controffensiva padronale sceglie la via dell'attacco aperto e pesante alle conquiste operaie, sul terreno fondamentale delle libertà e dell'occupazione, erodendo i margini per soluzioni alchimistiche della crisi del centro-sinistra, questo convegno ripropone un tema nevralgico: quello del significato della strategia delle riforme in rapporto a quel « meccanismo unico » (capitalistico) della nostra economia alla cui riproduzione è funzionale il permanere di ineguali livelli di sviluppo nel paese. Qui è la radice della « questione meridionale », qui il senso leninista e gramsciano della proposta di alleanza fra proletariato industriale e contadini meridionali, qui è l'origine della formula del « nuovo blocco storico » e, all'interno di essa, della problematica relativa alla funzione degli intellettuali.

Ecco le ragioni di interesse non contingente del convegno e della partecipazione folta e attenta di delegazioni provenienti da tutte le regioni del Sud, dalle Puglie, dalla Calabria, dalla Sicilia, dalla Sardegna, dalla Basilicata, dal Molise, oltre che di numerosi esponenti del mondo dell'arte e della cultura.

Alla presidenza sono stati chiamati i compagni Valenza, segretario della Federazione di Napoli, Napolitano, Reichlin, Alinovi e Romeo, della Direzione, Franco Ferri e Giuseppe Chiarante, del Comitato centrale.

Di che tipo è, dunque, questa « crisi della società meridionale » e in che rapporto sta, rispetto ad essa, e rispetto alle modificazioni intervenute nella organizzazione capitalistica del lavoro, quella complessa stratificazione sociale che si è soliti designare come « gli intellettuali »?

## Nuovi modelli di comportamento

Nella sua analisi il compagno Papapietro è partito dalla constatazione che nei grandi fenomeni di squilibrio economico e di degradazione sociale subiti dalla società meridionale in questi anni e che ne hanno accentuato il carattere parassitario e la disoccupazione (nel Mezzogiorno lavorano sei milioni di cittadini su 19 milioni, cioè il 31,8 per cento della popolazione contro il 35,4 per cento del Nord e, negli anni del centro-sinistra, dal '62 al '69, sono emigrati nelle regioni del Centro-Nord più di un milione di lavoratori) sono emersi degli elementi nuovi. Vi è stata cioè una crescita di forze produttive nuove e conseguentemente di « nuove civiltà e modelli collettivi di comportamento » in un quadro socio-politico strutturato in funzione delle esigenze della espansione monopolistica e di quel centro-sinistra moderato, alfiere la Democrazia cristiana, che per un decennio ne è stato il garante. Il risultato è stato un deterioramento ulteriore del clima politico, che ha fornito basi di massa all'attacco da destra alle istituzioni repubblicane, ha determinato lo spreco incalcolabile di ricchezze umane, produttive, naturali, l'attacco alle autonomie, quindi alla possibilità per il Mezzogiorno di darsi un tipo di sviluppo in grado di contrastare la disgregazione socio-economica e l'asfissia politica.

Qual è la risposta del movimento operaio, delle sue organizzazioni, in particolare del PCI? E' questa una verifica per la strategia delle riforme, per la sua capacità di determinare delle crescite reali di potere popolare e di aggregazione politica nuova intorno al movimento operaio (il nuovo blocco politico e sociale). Una risposta da contrapporre sia alla tesi che nel Mezzogiorno vede in corso una operazione « neogiolittiana », cioè una operazione che tende a razionalizzare lo sviluppo sulla base di un « incontro » fra neocapitalismo e aristocrazia operaia; sia alla tesi che ipotizza un Mezzogiorno come terzo mondo o come « subnazione » del Nord monopolistico.

Ed eccoci così, ha detto Papapietro, a definire in questa situazione il ruolo e il significato degli intellettuali. Qui il problema è per un verso quello di definire l'intellettuale non in base ai caratteri intrinseci, potremmo dire professionali, della sua attività, ma in rapporto, come diceva Gramsci, « all'insieme dei rapporti sociali ». Per questo Gramsci individua il « blocco intellettuale » come « armatura flessibile ma resistentissima del blocco agrario » e l'intellettuale meridionale come « intermediario e... sorvegliante del capitalismo settentrionale e delle grandi banche ». Non il « meridionalismo », dunque, dice Papapietro, è la chiave interpretativa, ma il leninismo.

Per l'altro verso, si tratta di rilevare — anche per il Mezzogiorno — i mutamenti nella organizzazione capitalistica del lavoro e le conseguenti modificazioni intervenute nella funzione intellettuale in rapporto alla trasformazione della scienza (del resto già lucidamente individuata da Marx) in forza produttiva immediata. In particolare, per i tecnici e per gli strati intellettuali legati direttamente o indirettamente al mondo della produzione, si tratta di individuare la duplice contraddizione fra « la qualità produttiva della loro qualifica scientifica, e l'espropriazione di essa da parte del capitale », fra « il carattere sociale della forza produttiva e lo uso parziale del prodotto, come conseguenza dell'appropriazione privata del plusvalore ».

## La scuola e la ricerca

Papapietro ha poi sottolineato in particolare due temi strettamente connessi a questo quadro, quello della ricerca scientifica e quello della scuola.

Quanto al primo, Papapietro ha affermato che la ricerca scientifica risente non soltanto del carattere genericamente baronale delle strutture universitarie e del loro intreccio organico e corruttore col potere politico moderato (i 60 miliardi stanziati in venti anni dalla Regione sarda, magari per finanziare ricerche sui licheni dell'Himalaya o le cattedre a un milione l'una acquistate dalla Regione siciliana che ha dilapidato ricchezze favolose negli arredamenti per l'Università); ma anche della volontà della classe dominante di mantenere isolati tecnici e ricercatori scientifici dalla società meridionale nel suo insieme. Questo è il corollario politico di una situazione che, a parte poche felici eccezioni (come la ricerca sulle acque condotta dal dissalatore del CNR e dalla sezione barese dell'Istituto di ricerche Breda) vede una subordinazione totale della ricerca nel Sud a centri direzionali esterni. Che non è naturalmente subordinazione territoriale, ma « sociale ». E' subordinazione cioè alle scelte produttive del capitale monopolistico, che implica una industrializzazione distorta e un drenaggio indiscriminato delle risorse del Mezzogiorno.

Quanto alla scuola, la situazione è pressoché esplosiva. Basta un dato — nel 1968 la più alta percentuale di ripetenti sugli iscritti è stata toccata dalla Calabria col 23,3 per cento seguita dalla Sicilia col 19,8 per cento — per documentarne la funzione rigorosamente classista, ulteriormente ribadita dalla funzione dequalificante e di *parcheggio* mascherato per la disoccupazione cui nei fatti essa assolve.

## Tre dimensioni delle riforme

Papapietro ha indicato le linee di una risposta politica a questa situazione, definendo una strategia di riforma secondo tre dimensioni fondamentali: 1) la utilizzazione generale delle risorse, che sottrae al capitalismo la valvola dello spreco, della distruzione delle ricchezze( di cui il Mezzogiorno è un esempio così drammatico; 2) la finalizzazione sociale delle risorse umane, produttive, naturali che sottrae al capitalismo lo strumento della parcellizzazione del processo lavorativo (cioè, ha detto Papapietro, della separazione del lavoro dalla sua finalità) e della subordinazione dei ceti produttivi; 3) la organizzazione di nuove forme di intervento, di controllo democratico e di potere, dalla struttura produttiva allo Stato.

Da questo punto di vista, ha concluso Papapietro, analisi, ricerca, cioè funzione intellettuale, e costruzione politica fanno per dei marxisti tutt'uno. Il che significa, per gli intellettuali, recuperare la potenzialità rivoluzionaria di critici della formazione sociale capitalistica saldando, nella lotta, impegno pratico e critica teorica.

Sulla relazione di Papapietro si è immediatamente aperto il dibattito. Sono intervenuti Schilardi di Lecce, Sastro dell'Italsider di Napoli, Calice di Potenza, De Laurentis, Treccani, De Felice, Ricci, D'Alò, Romeo, De Concilis, Chiarante, Calabria, Baragli, Traversa, Alinovi.. Dei loro interventi del proseguimento della discussione daremo notizia domani.

**Franco Ottolenghi**

## Gli hanno costruito addosso

**PARIGI — Gli hanno costruito addosso, di volta in volta lo tallonano con offerte più che allettanti o lo minacciano di sfratto con la forza, ma Jean Boubet impavido resiste a dire « no ». Lui e sua moglie non vogliono andarsene dalla vecchia casa del quattordicesimo circondario, dove hanno sempre vissuto e dove intendono continuare a vivere, anche se nel quartiere la pace di un tempo si è dissolta con l'arrivo delle ruspe. Adesso dovrà decidere la magistratura tra questi singolari contendenti, simbolo dello sviluppo caotico delle megalopoli moderne. Il grattacielo innalzato dalla speculazione edilizia non può essere abitato nei piani più bassi, finchè il residuo edilizio del passato non sarà rimosso. Contro la potenza immobiliare, il tenace signor Boubet ha lanciato la sfida, disdegnando offerte di milioni e continuando a passeggiare sotto le finestre dove il cartello « affittasi » non può essere esposto finché a lui non aggrada.**

### Ora che è diventata legale

# La «pillola» presto gratis in farmacia?

**Oggi al Senato l'esame della proposta di legge PCI**

La « pillola » potrà essere ottenuta gratuitamente? E' questa una delle richieste contenute nella proposta di legge comunista oggi all'esame delle commissioni Giustizia e Sanità del Senato che fissa « norme per la conoscenza e l'uso dei farmaci ad azione progestitiva ».

La proposta (d'iniziativa dei compagni Angiola Minella, Giglia Tedesco, Argiroffi, Orlandi, Maris, De Falco, Guanti) dice che l'INAM e gli altri enti mutualistici «sono tenuti a somministrare gratuitamente » la pillola ai loro assistiti « sulla base di relativa prescrizione medica».

E' questa una delle condizioni affinchè il valore sociale, civile, morale della conquista sancita dalla sentenza della Corte costituzionale, che ha abrogato il divieto della propaganda anticoncezionale, non si riduca ad una mera affermazione teorica. Ma affinchè il diritto ad utilizzare i mezzi inerenti la procreazione (sia per promuoverla che per prevenirla), sia garantito a tutti in modo eguale, sono necessarie altre adeguate misure.

Il PCI chiede (art. 1) che « la funzione di guida e di assistenza sui problemi relativi alla regolamentazione delle nascite sia esercitata dal servizio sanitario nazionale e dalle Unità sanitarie locali ». Sino a quando le nuove strutture sanitarie previste dalla riforma non saranno in funzione, saranno i Comuni (art. 2) incaricati di « programmare, istituire e gestire tali servizi presso ambulatori comunali o altre strutture pubbliche esistenti ». La consulenza e l'assistenza «sono affidate a personale specializzato: medici, ostetriche, infermiere professionali, assistenti sociali » la cui preparazione dovrà essere assicurata con corsi « programmati, organizzati e controllati dalle Regioni ».

L'articolo 3 della proposta di legge stabilisce che la vendita dei farmaci antifecondativi deve avvenire dietro presentazione di ricetta medica. La informazione scientifica di ogni prodotto « spetta esclusivamente al Consiglio superiore di sanità e, perifericamente, ai medici dei servizi comunali ». « E' proibita qualunque forma di informazione e di propaganda promozionale delle vendite da parte delle ditte produttrici ». E ciò per impedire qualsiasi pressione di tipo commerciale e speculativo.

## Rappresaglia all'azienda ENI di Praia a Mare

PRAIA A MARE, 6.

Sono in lotta dal 29 maggio gli operai della fabbrica di confezione Marlane di Praia a Mare, che chiedono un premio di produzione (previsto dal contratto nazionale) di 120 mila lire, e la revisione delle qualifiche. Dopo un primo incontro con i dirigenti dell'azienda a partecipazione statale le trattative sono state interrotte per il netto rifiuto padronale a concedere il premio di produzione. Sono cominciati così scioperi articolati di mezz'ora. Il 25 giugno scorso poi la Marlane, con un grave atto di rappresaglia ha reso noto che non avrebbe pagato le ore di lavoro prestato: una vera provocazione, una vera illegalità confermata ieri. A questo punto i lavoratori hanno deciso lo sciopero ad oltranza, fino alla revoca del provvedimento deciso dall'azienda, un provvedimento che assume maggior gravità se si

## Il figlio vide l'assassino della madre

CAGLIARI, 6.

Colpo di scena nelle indagini sull'assassinio di Domenica Senes, la donna di Orune uccisa con cinque colpi di pistola da uno sconosciuto

Il giudice istruttore del tribunale di Nuoro dottor Giovanni Antonio Tabasso ha convocato nel suo ufficio il figlio della vittima, il diciannovenne Antonio Cosseddu, ed altri due giovani, l'insegnante Pietro Contena, di 20 anni, e lo studente Giuseppe Cosseddu, di 18 anni.

Mentre il primo, al termine di un lungo interrogatorio, è stato congedato ed ha fatto subito ritorno ad Orune, gli altri due giovani sono stati tradotti nelle carceri nuoresi, con una ordinanza del magistrato, per falsa testimonianza.

E' stato accertato che Pietro Contena e Giuseppe Cosseddu, quando l'omicida estrasse la pistola per uccidere la Senes, si trovavano a circa quaranta metri di distanza, assieme al figlio della sventurata donna. I due avrebbero dovuto chiarire al giudice alcuni particolari circa le meccanica del delitto.

# *Lettere all' Unità*

### La « sveglia » al ministro per i licenziati dalla Difesa

*Cara Unità,*

*sono un compagno di La Spezia, a suo tempo cacciato dall'Arsenale per motivi sindacali. Era il periodo in cui imperversavano, lo ricorderai bene, i ministri Scelba e Pacciardi che nella loro « caccia alle streghe » buttavano sul lastrico i lavoratori comunisti e socialisti dipendenti della Difesa che davano attività al sindacato o al partito. Noi pagammo duramente, perchè per mesi e mesi — e taluni anche per anni — non trovammo un lavoro, le nostre famiglie erano letteralmente alla fame.*

*Adesso, finalmente, dopo esserci tanto battuti, siamo riusciti ad ottenere un parziale risarcimento per quello che allora perdemmo (anche se non potranno risarcirci mai delle sofferenze patite nel vedere la disperazione dei nostri familiari). La legge è stata approvata, da alcuni mesi, però siamo ad ora non è stata applicata. Non sarebbe il caso di dare la sveglia ai ministri competenti? Ti pongo questa domanda, anche a nome di altri miei ex compagni di lavoro, già avanti negli anni e in condizioni tali da non poter aspettare oltre.*

*Grazie e fraterni saluti. Se pubblichi la lettera, per favore non mettere il mio nome (Scelba e Pacciardi sono passati, ma qualche loro erede è stato alla loro scuola ed impiega ancora gli stessi mezzi!).*

LETTERA FIRMATA
(La Spezia)

Facendosi interprete di altre analoghe sollecitazioni, il compagno senatore Pirastu ha proprio recentemente presentato un'interrogazione al ministro della Difesa « *per sapere se non ritenga necessario procedere subito alla nomina della Commissione prevista dall'articolo 6 della legge 31 marzo 1971, n. 214, accogliendo le giuste richieste degli ex dipendenti del suo ministero costretti ad abbandonare il lavoro per motivi politici nel periodo 1° gennaio 1950 - 31 dicembre 1959, i quali da tanto tempo attendono il riconoscimento dei loro diritti* ».

### Una pensione decente per tutti

*Cara Unità,*

*ho letto con molto interesse l'articolo di Renzo Stefanelli, pubblicato su l'Unità domenica 6 giugno. Sento con piacere la lotta che il PCI e il suo quotidiano conducono per dare a tutti, dico a tutti, un minimo di pensione di 35.000 lire mensili.*

*Io sono pensionato INPS a 68.800 lire al mese, mentre mia moglie gode della cosiddetta pensione facoltativa di — badа bene — lire 3.335 mensili, esclusa la tredicesima. Per avere questa pensione ha dovuto sborsare oltre 400.000 lire. Non è forse vergognoso questo? Perchè le autorità governative non pensano anche a questo tipo di pensione agganciandola ai minimi delle altre, e cioè alle 24.000 lire mensili? A questo punto ti sarei chiesto il perchè di una così bassa pensione. Il perchè è presto detto: dal 1948 ad oggi tale pensione non è mai stata rivalutata e da quel lontano '48 le cose sono molto cambiate, specie il costo della vita che è salito a vertici incredibili.*

*Ora io mi domando: non è proprio possibile fare qualcosa, anche per vedere serena mia moglie che, da quando ci hanno fatto gli ultimi aumenti e con l'istituzione della pensione sociale, si ritiene danneggiata e beffata di questo sacrosanto suo diritto e, naturalmente, protesta? Vorrei rivolgere anche una preghiera ai nostri parlamentari perchè intervengano presso chi di dovere, così da mettere la pace e la tranquillità in tante famiglie.*

*La risposta, se credi, pubblicala in qualunque parte del giornale, poichè l'Unità in casa mia entra tutti i giorni.*

V. G.
(Milano)

Le pensioni facoltative come altre forme di assicurazione volontaria sono sopravvivenze di concetti privati nel sistema previdenziale dei lavoratori, che è impostato invece sull'interesse pubblico. L'INPS, cioè, dovrebbe cessare qualsiasi forma di pensione basata sulla capitalizzazione del contributo perchè questa, in un'epoca di forte inflazione, è una truffa. La *pensione sociale dovrebbe* essere elevata per assumere il suo ruolo di garanzia per tutti. Ma se pensiamo che vi sono in Italia 14 milioni di donne casalinghe, è anche in direzione del lavoro domestico che bisogna ricercare la soluzione, mediante l'accreditamento di contributi che consentano la inclusione delle donne che lavorano in casa nel sistema di pensione contributiva rapportato al salario. *(r. s.)*

### Esportiamo uomini importiamo vacche

*Cara Unità,*

*più che dalle parole, la politica del governo bisogna valutarla dai fatti. Faccio il commesso viaggiatore e tutti i giorni vedo le malefatte, ma ne voglio citare una sola che mi sembra esemplare. Pochi giorni or sono il mio lavoro mi ha portato a Plataci, un comune montano in provincia di Cosenza. Dieci anni fa la popolazione poteva contare su 42 mila capi di bestiame, oggi ne conta appena un migliaio. Ho provato a chiederne in giro il motivo. I territori demaniali sono stati recintati con filo spinato ed hanno fatto una piantagione di pinoli; ma la gente del luogo mi ha detto che i pinoli non li coglieranno mai perchè il posto non è adatto per questa coltura.*

*E così, mentre centinaia di migliaia di italiani emigrano in tutta Europa per andare, da salariati, ad « allevare vacche » per gli industriali stranieri, il governo italiano importa dall'estero il bestiame — che, ripeto, si potrebbe allevare nel nostro Paese — pagando fior di miliardi in oro.*

MARIO SEVERINI
(Rignano F. - Roma)

### Lo sciopero degli alberghieri ed i profitti degli albergatori

*Egregio direttore,*

*faccio riferimento alla lettera pubblicata sul suo quotidiano il primo luglio sotto il titolo « La grama vita dei lavoratori degli alberghi » ed allo sciopero della categoria, per aggiungere qualche informazione che potrà interessare i suoi lettori. Gli albergatori di Milano piangono perchè « non guadagnano », ma questo non corrisponde alla verità perchè, tanto per cominciare, essi hanno gli alberghi al completo per undici mesi all'anno; e poi, da dati in nostre mani, risulta che gli alberghi di lusso arrivano a guadagni netti di 500 milioni l'anno. Altro che piangere miseria, per non concedere il dovuto ai dipendenti! Vi sono certi alberghi — e qui posso fare i nomi — che si qualificano di prima categoria e come tali fanno pagare una camera singola lire 10 mila; ma per essere di prima categoria dovrebbero per legge avere il ristorante: invece non l'hanno, per cui automaticamente dovrebbero passare di seconda categoria facendo in questo caso pagare la camera singola sei mila lire invece di dieci.*

*Come la mettiamo? Le autorità addette, la prefettura per esempio, che cosa dicono? Dormono?*

*Egregio direttore, vorrei proprio che questa mia fosse pubblicata perchè è bene che la gente sappia. Mi firmo a nome di altri sette maitre d'hotels della città, ma il mio nome se lo tenga per lei, per ovvie ragioni.*

LETTERA FIRMATA
(Milano)

### Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Cesare MUSSO, Genova; Marco MASINI, Torino; Maria, Giuseppina, Rosa e Antonio, Milano; Nicola JODICE, Meduno; Alessandro MALASPINA, Torino; Mario LEGGIADRO, Verona; Carmelo BERTONE, segretario del sindacato provinciale dei pensionati di Reggio Calabria (« *Chiediamo l'unificazione dei minimi ad un livello di lire 35.000 mensili, l'assistenza sanitaria completa con tutti i ritrovati della scienza medico-farmaceutica-ospedaliera, una casa piena di aria e di sole con equo canone, oltre l'applicazione della scala mobile nella misura del 15 per cento retroattiva all'1-1-1970* »).

Mario CONDU, l'empio Pausania (è uno studente invitato a rappresentare le scolaresche dell'istituto « Don Gavino Pes » dinanzi al terzo gruppo della commissione parlamentare d'inchiesta sulla criminalità in Sardegna presieduta dal d.c. on. Fitzalis e ne dà un giudizio nettamente negativo: « *L'impressione ricevuta dall'incontro di Sassari è stata quella di uno scialbo disbrigo di una pratica amministrativa, noiosa incombenza prevista in calendario ed esplicata con la piena consapevolezza di non apprendere niente che già non fosse noto* »); compagna TILDE, Roma (« *Da quello strumento così largo d'informazione che è la RAI-TV esce il peggiore anticomunismo e antisocialismo, da lì viene alimentato il qualunquismo: si possono fare pure dei programmi interessanti, dei servizi buoni, come "TV 7" ed altri, ma mai che si vada al fondo del male che con quel servizio si denuncia. Mai.* »).

Antonino GAROFALO, Bologna (« *Con l'entrata in vigore dell'orario estivo, per molti treni è stata imposta la regola che se non si superano i 250 o i 300 chilometri non si può viaggiare in II classe. Così uno sale senza saperlo, e poi quando passa il controllore deve pagare parecchie centinaia di lire per il passaggio di classe. Hanno trovato un modo nuovo per fare soldi sulle spalle della povera gente?* »); Giuseppe CULASSO, Saluzzo (« *La legge sui fitti agrari contribuirà a fermare o frenare l'esodo dalla campagna, migliorando l'economia del Paese. Tale legge arrecherà indubbiamente benefici alla classe contadina, tagliando le unghie al padronato sfruttatore* »); Raffaele D'ELIA, Napoli.

— La lettrice Mariella D., di Trieste è pregata di inviarci il suo indirizzo per poterle fare avere una risposta personale. Anche il prof. L. RUSSO, di Napoli, dovrebbe farci avere l'indirizzo preciso.

**Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione « Un gruppo di... » non vengono pubblicate.**

### Rapporto sull'entità e la destinazione dei finanziamenti oggi all'esame del CNEL

# Regressi nella spesa pubblica sociale

**Battuta d'arresto, con alcune diminuzioni, in fondamentali settori, come l'istruzione - La sanità: più miliardi ma non migliore protezione della salute - Pesanti discriminazioni a danno dei lavoratori meridionali - Per il bilancio statale il problema delle abitazioni quasi non esiste - Le riforme come esigenza che scaturisce dalla incapacità di rispondere ai bisogni dei cittadini**

Il Consiglio dell'economia e del lavoro discute oggi un rapporto preparato dal CENSIS (Centro studi investimenti sociali) sulla *spesa pubblica in campo sociale*. La ricerca esamina come un'insieme di otto settori di spesa molto diversi fra loro, il più grosso dei quali, quello previdenziale, non appartiene nemmeno alla spesa pubblica ma al sistema dei fondi salariali dei lavoratori: 1) istruzione; 2) attività culturali; 3) lavoro; 4) previdenza; 5) sanità; 6) assistenza pubblica; 7) giustizia; 8) edilizia pubblica. E' un'impostazione che mira a sopravalutare l'impegno dello Stato in campo sociale, da una parte, e dall'altra a gettare una sorta di allarme per la naturale crescita dei fondi previdenziali, crescita che è stata rapida negli ultimi dieci anni ma al tempo stesso del tutto insufficente a soddisfare esigenze elementari nel campo delle pensioni, dell'indennizzo della disoccupazione e degli assegni familiari. E' un'impostazione politica che fa quindi a pugni col programma di riforma che il movimento operaio si è dato in questi anni e, al tempo stesso, errata per dati di fatto.

Presi come insieme, gli otto settori considerati hanno assorbito nel 1970 il 25,8% del reddito nazionale a fronte del 15,3% nel 1961. E' però il settore previdenziale che, passando nel decennio dal 6,9% al 14,5% del reddito nazionale, ha fornito l'incremento principale. Ma non si tratta di un incremento di *spesa pubblica*, bensì di contributi proporzionali ai salari versati ai fondi previdenziali e da questi restituiti ai lavoratori aventi diritto, quindi *salario indiretto* che appartiene fin dall'inizio ai lavoratori e non *spesa*. L'amministrazione previdenziale fa soltanto da mediatore fra chi versa e chi riceve; e a misura che crescono i fondi previdenziali la parte della popolazione che li riceve (come gli anziani) anzichè essere mantenuta direttamente col salario diretto dalle famiglie, lo è in forma solidaristica attraverso la contribuzione previdenziale.

Mescolare i dati, d'altra parte, conduce ad oscurare il mancato sviluppo dell'effettiva spesa pubblica, quella che lo Stato effettua in proprio alimentandola col prelievo fiscale. In dieci anni, la spesa per l'istruzione aumenta soltanto dal 3 al 5 per cento del reddito nazionale, nonostante che i giovani a scuola siano passati nel frattempo da 8 a 11 milioni. A sua volta, questo incremento è dovuto in gran parte ai miglioramenti salariali agli insegnanti e si configura quindi anche come *adeguamento* di situazioni salariali intollerabili. Se andiamo a vedere invece un settore decisivo per la politica sociale come quello delle abitazioni, di scottante attualità, troviamo che si è sceso dal misero 0,4% del 1961 all'ancor più misero 0,2% del 1970. Lievi e anche contraddittori sono gli aumenti di spesa pubblica in altri campi.

## La salute ignorata

La spesa per la sanità aumenta dal 3,1 al 3,6 per cento, ma come? Da una parte abbiamo uno Stato che, attraverso il ministero della Sanità, ancora nel 1970 spendeva il 15,2% del totale; nonostante la spinta al Servizio sanitario nazionale la grandissima parte della spesa per la salute era privata, tramite le Mutue o i cittadini. Ed è per questa ragione che l'aumento di spesa traduce essenzialmente fenomeni speculativi: è massimo per le rette ospedaliere, che nel 1970 assorbivano ormai 826 miliardi di lire (43,4% del totale) e per i farmaci (482 miliardi di lire, 25,3%) e minimo per le prestazioni direttamente fornite al cittadino, tramite l'organizzazione ambulatoriale decentrata (155 miliardi di lire, 8,1%). La spesa va laddove è andata la scelta politica, a favore di crescenti profitti speculativi a carico della salute e a discapito della possibilità di interventi preventivi nella salvaguardia della salute.

## L'istruzione impoverita

In aumento o in diminuzione le cifre, insomma, non sono la misura di un'effettivo miglioramento della risposta ai bisogni sociali. L'inconsistenza della spesa del ministero del Lavoro, ad esempio, giunge al punto di presentarci una diminuzione dal 28,6 al 18,6 per cento della spesa per i servizi del collocamento. Pensiamo agli uffici che dovrebbero collocare i braccianti pugliesi di cui si rifiuta l'apertura serale, ma, più in generale, alla mancanza di un progetto politico di sviluppo di questa funzione specifica d'intervento nel mercato del lavoro che dovrebbe qualificare una « politica sociale ». L'unica funzione che si sviluppa al ministero del Lavoro è quella del sussidio alle centinaia di istituzioni para-padronali e para-assistenziali che recitano la commedia di una preparazione professionale inesistente.

Se la percentuale della spesa per l'istruzione e la cultura sul reddito nazionale è del 5,8 per cento nel 1970, nel 1969 era stata superiore, cioè del 5,9%. Queste cifre non indicano però una stasi, ma una regressione in rapporto agli studenti in corso. E' nel 1967 che si raggiunse la spesa di 558 mila lire-anno per ogni studente universitario, mentre nel 1970 si è scesi a 443 mila. Nella scuola elementare nonostante l'accrescersi delle esigenze la spesa è stazionaria negli ultimi cinque anni e, se valutiamo anche la perdita di valore della moneta ai fini degli investimenti, forse in riduzione anche qui.

Sull'insieme delle spese statali l'istruzione incise per il 19,5% nel 1967 ma nel 1970 era al 19,3%. Dietro queste cifre c'è la mancata assunzione dei libri scolastici a carico dello stato, l'allentamento delle costruzioni scolastiche, la mancata estensione degli assegni di studio, lo spazio implicitamente creato per una fungaia di iniziative private nelle quali si fa mercato dell'insoddisfatta esigenza di accedere a maggiori livelli di qualificazione professionale e culturale.

E' un quadro che certamente ha delle connessioni con quello dello sviluppo dei fondi previdenziali, ma bisogna distinguere: il mancato adeguamento degli assegni familiari è un problema connesso, quello delle pensioni no. Nell'ambito delle erogazioni previdenziali le pensioni sono passate dal 74,8 all'80,8 negli ultimi cinque anni; gli assegni familiari sono scesi dal 21,6 ai 16,4 per cento. La dinamica salariale e della scala mobile sul costo della vita fa muovere le pensioni ma non ha toccato, e non tocca, l'integrazione al salario delle famiglie dei lavoratori.

## Gli squilibri ed i poteri

Il *Rapporto* documenta in qual modo, per molti settori, è la spesa pubblica stessa ad alimentare gli squilibri territoriali. L'Italia meridionale ed insulare col 35,8 per cento della popolazione riceve solo il 22,4% della spesa ospedaliera ed il 30,4% delle spese assistenziali. E' una conseguenza diretta della natura privatistica della spesa sanitaria: solo il Servizio sanitario, distribuendo la spesa in base ai bisogni, può dare al Mezzogiorno non solo la parità ma anche quella maggior quota di cui abbisogna per darsi le attrezzature sanitarie che non ha. Ma come valutare il fatto che l'Italia meridionale ed insulare, con il 51,2% dei disoccupati riceve solo il 40,8% della spesa per il servizio pubblico di collocamento? Senza dubbio la ragione è nella natura burocratica del servizio, nel suo disimpegno rispetto ai problemi del mercato del lavoro.

In generale è l'esigenza di andare a forme di spesa pubblica modellate sui bisogni — sanità, abitazioni, istruzione in particolare — che emerge. Il valore storico della strategia delle riforme è nell'aver posto questo problema insieme all'altro, di superare una gestione estremamente centralizzata, tale da rendere formale ed inefficace lo stesso decentramento amministrativo dello Stato.

Sono i problemi di fondo cui il CNEL dovrebbe dare una risposta non formale.